

CENTRI DI ASCOLTO Lo scorso 19 aprile all'Oic della Mandria l'incontro tra 228 volontari e 16 facilitatori

A confronto per un servizio più efficace



► **228 volontari spronati** a dare un nome alle proprie emozioni e a riconoscere il loro modo di porsi nei confronti degli utenti. Gli operatori dei centri di ascolto delle povertà e delle ricchezze dei 26 vicariati della diocesi in cui questa realtà ha preso vita come minimo da anno, si sono messi in gioco lo scorso 19 aprile, all'Oic della Mandria, aiutati da 16 facilitatori e dalle provocazioni di Luigi Gui.

La giornata di formazione, dal tema "L'inedito dell'altro in un orizzonte che non è il mio", ha visto una rappresentanza di tutti i vicariati e una grande risposta e partecipazione fattiva degli operatori. «È il secondo anno che offriamo ai volontari questo tempo di formazione – ricorda Daniela Crivellaro, referente per Caritas diocesana – Partendo da quanto emerso l'anno scorso abbiamo individuato le piste di riflessione per quest'edizione, confrontandoci anche con i diversi coordinatori vicariali».

I partecipanti, dopo la provocazione iniziale, sono stati divisi in 14 gruppi seguiti dai facilitatori. «Abbiamo condiviso il tema della giornata, che puntava sul profilo del volontario e sul fatto che non possiamo fare miracoli né sostituirci alla

volontà dell'altro, ma metterci insieme e camminare a fianco».

All'interno del laboratorio, i volontari hanno guardato al loro cammino e alla loro esperienza personale. «In particolare è emersa anche la necessità come gruppo-volontari di crescere insieme e di darci spazi per l'approfondimento, il confronto ulteriore e la preghiera». Ai coordinatori dei centri di ascolto è stato

Ai coordinatori dei centri di ascolto è stato chiesto di raccogliere richieste e impressioni dei volontari che saranno punti di partenza per la proposta formativa del prossimo anno

chiesto di raccogliere impressioni e richieste dei volontari, che saranno punto di partenza per la proposta formativa dell'anno prossimo. «È fondamentale aver cura di chi si sta prendendo cura dell'altro – sottolinea Crivellaro – altrimenti difficilmente riusciremo ad accompagnare, a essere d'aiuto e a tracciare percorsi nuovi».

Per Elisa Soattin, una dei 16 facilitatori, l'incontro è stato davvero un'occasione fondamentale. «Di proposito all'interno dei gruppi nessuno si conosceva – racconta – per dare l'opportunità di un confronto libero, raccontando le diverse realtà e modi di gestire lo sportello per potersi così regalare un contributo reciproco. Le difficoltà maggiori sono proprio legate alla poca abitudine a riflettere sul proprio sentire, sul modo di gestire le proprie emozioni ed



emotività».

La giornata del 19 aprile non è stata quindi la classica proposta di formazione. «Qui c'è stato un laboratorio rivolto al mondo interno con passaggi non scontati e fondamentali. Il leggere il proprio mondo interiore, riflettere sui propri sentimenti ed emozioni è una grande conquista e permettere di stare nella relazione di aiuto in modo diverso. Con una consapevolezza maggiore». Le emozioni emerse dal lavoro laboratoriale sono state diverse: dalla rabbia alla gioia, dal senso di impotenza e frustrazione alla soddisfazione, dalla delusione al calore. «Dicono una vita e una relazione. Certo è che un percorso di questo tipo va continuato e sostenuto. I volontari l'hanno richiesto e io lo auspico come facilitatore».

Su questa linea anche Giuliano Chimento, coordinatore del centro di ascolto vicariale di Valstagna. «Queste giornate sono fondamentali – afferma – Per noi volontari è importante non sentirci isolati, o una cosa a sé, ma toccare con mano che si far parte di un gruppo, ampio, diocesano, e avere la possibilità di confrontarsi. Questo nostro servizio ci insegna che risposte certe non ne

ha nessuno e in particolare mi ha colpito la provocazione sul concetto di assistenzialismo. Si fa un bel dire, però le realtà che noi seguiamo non sono famiglie o persone con cui è possibile e realistico fare un progetto di "uscita dal tunnel": sono realtà che per la loro povertà culturale dovranno essere seguite e assistite per tutta la vita. Ma come volontari dobbiamo maturare in questo e, in particolare, nel cercare di non cadere nel "tanto paghiamo sempre"».

Sono 25 i volontari nel centro di ascolto, che si struttura in due sportelli: uno a Valstagna, aperto ogni sabato mattina, e uno ad Arsiè il giovedì ogni quindici giorni. «La difficoltà maggiore con cui ci scontriamo è che vorremmo sempre poter dare risposte esaustive. Ma non è possibile. Ed è stato importante all'interno dei gruppi poter condividere questo. Non esistono schemi o ricette che ti possano dire come comportarti: è necessario basarsi sulla realtà e sulla singolarità di ogni persona che arriva al nostro centro di ascolto. In questo senso, il lavoro dell'équipe è un punto imprescindibile di scambio e di confronto».

► pagina a cura di **Claudia Belleffi**

VICARIATI In 26 attivo un centro di ascolto delle ricchezze e povertà



► 244 partecipanti, di cui 228 volontari e 16 facilitatori. Questi i numeri importanti che raccontano la bella risposta alla proposta formativa diocesana per operatori dei centri di ascolto vicariali delle ricchezze e delle povertà del 19 aprile. A oggi sono 26 i vicariati che hanno aperto sul loro territorio uno o più sportelli di ascolto: luoghi di accoglienza e sostegno ai bisogni ma anche osservatori privilegiati di uno spaccato della nostra società.

RAPPORTO 2015 Presentato lo scorso 30 aprile "Maestro dove abiti?"

Una situazione complessa che interroga tutti

► **L'osservatorio Caritas** delle povertà e delle ricchezze, curato da Caritas diocesana e Adam onlus, ha appena pubblicato, e presentato ufficialmente il 30 aprile, il report dell'anno 2015.

"Maestro dove abiti?" è il titolo della pubblicazione che affronta come focus il tema, appunto, della casa. La prima parte affronta e riporta i dati censiti, la seconda offre un'analisi qualitativa dei numeri. «Dal focus – sottolinea Daniela Crivellaro di Caritas diocesana – è emerso un ritorno, che ci ha dato la stessa Caritas italiana, e cioè che rispetto ad altre letture qui non si intercetta quanti sono già in situazione di sfratto o marginalità grave. Il report offre lo scenario

della "zona grigia": persone che, non ancora persa la propria abitazione, sono schiacciate da rate e affitti, o realtà di più famiglie che vivono nello stesso alloggio o in case fatiscenti, piccole, inadeguate».

Il report è frutto di ascolti, incontri e colloqui che sono stati vissuti e realizzati durante il 2015 nei centri di ascolto vicariali e nei diversi servizi di Caritas diocesana. «Nessuno ha la soluzione o la ricetta facile di fronte alla complessità della vita e delle situazioni, ma come comunità cristiane siamo chiamate a interrogare e interrogarci – sottolinea don Luca Facco, direttore di Caritas diocesana – La casa è il luogo che rappresenta la nostra intimità, dà senso di appartenenza

e sicurezza. Come cristiani ci sta a cuore, insieme al tema concreto dell'abitazione, non perdere di vista la necessità di essere a fianco delle persone che incontriamo per ricostruire la propria casa interiore, ritrovare fiducia in loro stesse senza perdersi d'animo. Oggi inoltre siamo sollecitati ad aprire le nostre porte e far entrare nelle nostre case quanti da paesi lontani cercano un riparo accogliente».

Il desiderio è di presentare in autunno il rapporto in alcune zone della diocesi. I vicariati interessati possono manifestare il loro interesse a Caritas diocesana per aprirlo alla comunità civile e a un confronto con i diversi soggetti del territorio.



Nella foto sopra, la platea di volontari e facilitatori che si è riunita all'Opera Immacolata concezione per un momento formativo di confronto e riflessione. Sotto, la presentazione del rapporto Caritas 2015 (fonte: www.caritaspadova.it).